

La rivista autonoma ritenuta portavoce della colonna romana

Dopo Piperno altri tre di «Metropoli» accusati di essere al vertice delle Br

Arrestati Castellano, Virno e Maesano - Incriminati di azioni « dirette a suscitare la guerra civile » Legami col covo della Faranda e del Morucci - L'importanza attribuita al termine « pre-print »



ROMA — Lucio Castellano, Libero Maesano, Paolo Virno, i tre arrestati mentre vengono condotti in carcere

ROMA — L'inchiesta sul « partito armato » ora punta su Metropoli, la rivista dell'autonomia romana già sequestrata nelle edicole la settimana scorsa. E' la voce ufficiale delle Brigate rosse, afferma una degli inquirenti, per spiegare gli ultimi arresti dell'altra notte. Sono finiti in carcere Lucio Castellano, Paolo Virno e Libero Maesano, tutti e tre redattori della pubblicazione «autonomia», ex dirigenti di «Potere operaio». Contro di loro c'è un mandato di cattura del consigliere istruttore Gallucci, contenente accuse pesanti: partecipazione a banda armata, insurrezione contro i poteri dello Stato e inoltre un reato previsto da un articolo del codice, mai usato prima (ora il 288), che punisce l'«ostacolo», chiunque commette un fatto diretto a suscitare la guerra civile nel territorio dello Stato.

Al di là della scelta degli articoli del codice, che per ora non è stata sufficientemente spiegata, si è appreso che l'accusa contro i tre di Metropoli si fonda su una circostanza di cui gli inquirenti si dicono certi: Adriana Faranda e Valerio Morucci, i due brigatisti presi nel covo di viale Giulio Cesare con armi, munizioni e bombe, avrebbero fatto parte del medesimo gruppo comprendente gli attivi redattori della rivista «autonomia». Tra questi ultimi, come si sa, c'è anche Franco Piperno, latitante. Secondo i giudici, dunque, tra la redazione di Metropoli e la «colonna romana» delle Br ci sarebbe stato qualcosa di più di un collegamento. «Non solo», dice uno degli inquirenti — bensì l'articolazione di un medesimo gruppo terroristico.

L'accusa dei magistrati, a quanto si è saputo da indiscrezioni, si baserebbe su questi elementi. 1) Il ruolo di Franco Piperno, ex editoriale di Metropoli (e anche del supplemento che viene stampato a parte, Pre-print); fu lui, secondo quanto ha dichiarato ai giudici Giuliana Conforto, proprietaria dell'appartamento di viale Giulio Cesare, a cercare e trovare un lungo sicuro per Valerio Morucci e Adriana Faranda, ricercati dall'anno scorso, tra l'altro, per il caso Moro. 2) La Faranda e Morucci, ha riferito sempre Giuliana Conforto (che dice di ignorare che i due fossero brigatisti), si incontravano quotidianamente con i redattori di Metropoli. 3) Nel covo di viale Giulio Cesare c'erano bozze di articoli ed altri documenti riguardanti la pubblicazione della rivista «autonomia». 4) Nella redazione di Metropoli sarebbero state trovate delle «schede» con le liste dei giudici che seguono l'inchiesta Moro; gli stessi che le Br protestavano di uccidere, come dimostrano altre schede — molto più dettagliate — trovate nel covo di Morucci e della Faranda. Questi elementi verrebbero poi corroborati da una relazione, compiuta dagli inquirenti, del ruolo affidato a Metropoli nello scacchiere del «partito armato». A questo proposito, i magistrati giudicano interessante una nota introduttiva contenuta nel numero di Pre-print (supplemento) uscito nel gennaio scorso. «Il termine «Pre-print» è scritto — sta ad indicare un procedimento in base al quale si intende mettere a disposizione di un dibattito allargato dentro il movimento una serie di testi provvisori, facendoli circolare ancora in «bozza». Negli anni passati, infatti, abbiamo rilevato che il più delle volte esiste una notevole sfasatura tra l'emergere di alcuni temi capaci di promuovere dibattiti utili (la parola è sottolineata nel testo, n.d.r.) al movimento rivoluzionario, e l'effettiva circolazione dei materiali che questi temi affrontano. Tra la prima scrittura — magari schematica e provvisoria — di questi materiali e il momento della loro pubblicazione — si legge ancora nella nota — intercorre, di solito, un lungo «tempo morto».

Il fatto che la maggior parte degli arrestati sia legata al neofascismo romano conferma questa ipotesi, anche se nulla esclude un traffico negli stessi ambienti della malavita legati ai sequestri di persona. Il dottor Sica ha consegnato al giudice Amato che in quel momento, ha fatto rapporto sull'operazione contro i trafficanti d'armi. Le indagini ovviamente proseguiranno per appurare tutti i collegamenti e non si escludono nuovi ordini di cattura ed ulteriori perquisizioni. In serata è stato compiuto un nuovo arresto: Maurizio Possumato, di 31 anni residente a Roma. ste indagini, anche se gli inquirenti non vogliono confermare né smentire. Il fatto che la maggior parte degli arrestati sia legata al neofascismo romano conferma questa ipotesi, anche se nulla esclude un traffico negli stessi ambienti della malavita legati ai sequestri di persona. Il dottor Sica ha consegnato al giudice Amato che in quel momento, ha fatto rapporto sull'operazione contro i trafficanti d'armi. Le indagini ovviamente proseguiranno per appurare tutti i collegamenti e non si escludono nuovi ordini di cattura ed ulteriori perquisizioni. In serata è stato compiuto un nuovo arresto: Maurizio Possumato, di 31 anni residente a Roma.

Raimondo Bultrini

L'inchiesta partita da Rieti per le bombe del MRP a Roma

Arrestato il fascista Signorelli per l'attività clandestina di ON

L'ordine di cattura gli contesta la ricostituzione del partito fascista e di «reclutare compagni di lotta negli ambienti dell'autonomia e degli anarchici»

ROMA — Si stringe il cerchio intorno ai neofascisti della centrale nera legata a Franco Piperno e ai dinamitardi del MRP. Stavolta è finito in carcere un altro dei massimi responsabili dell'organizzazione in Italia, quel Paolo Signorelli, professore di filosofia, già indiziato per l'uccisione del giudice Vittorio Occorsio e accusato di essere uno dei capi di Ordine Nuovo e del NAR. E' una nuova conferma che la pista nera partita da Rieti arriva direttamente al discolto movimento eversivo. L'ordine di cattura spiccato contro Signorelli parla di «ricostituzione del discolto partito fascista», ma gli inquirenti non escludono che durante la fase istruttoria le accuse diventeranno via via più pesanti. Paolo Signorelli si è presentato «spontaneamente» ieri mattina nell'ufficio del dottor Mario Amato dopo che l'altra notte i carabinieri avevano perquisito il suo appartamento a Valmelina senza trovarlo. Tre apparecchi radio rice-trasmettenti. Le armi erano nascoste dietro doppie pareti in muratura. Ma la novità forse più clamorosa è rappresentata dall'effettissimo poligono di tiro scoperto sotto la villa di uno degli arrestati, Mario Fossati, nella zona di Palestrina e da un attrezzato laboratorio per riutilizzare i bossoli sparati. Nel laboratorio c'erano anche pulsori per cambiare le matricole alle armi. L'accusa contro gli otto ar-

le pedine importanti dell'internazionale nera, come è già successo con quello «studente romano» ricercato ormai da oltre dieci giorni. Si tratterebbe di Pier Luigi Scaramone, anch'egli come Walter Negri (arrestato sabato scorso) ex-attivista della famigerata sezione missina della Balduina, diretta per anni dai «duri» di Pino Rauti. Scaramone sarebbe uno dei massimi esponenti, sebbene ancora molto giovane, delle «Comunità organiche di popolo», una delle svariate sigle usate da «Ordine Nuovo» per svolgere qualche «attività pubblica», fuori cioè dalla clandestinità. Sarebbero state proprio queste fantomatiche «Comunità organiche» a richiedere ed ottenere dalla questura di Roma l'autorizzazione per l'assemblea al cinema «Hollywood» dalla quale, in codice, partirono gli ordini per entrare nella «fase operativa» della lotta al sistema con le bombe del Campidoglio e di Roma-Coele. Non sono ovviamente ancora chiari i rapporti tra i singoli personaggi arrestati e coinvolti nell'inchiesta partita da Rieti, ma un filo nero comune sembra legare Claudio Mutti (altro esponente di primo piano di «Ordine Nuovo» arrestato a Parma), Signorelli, Scaramone, Neri Calore. Quest'ultimo, ex-operario della Pirelli di Tivoli e redattore della rivista «ufficiale» dei «terroristi» — «Costruiamo l'azione» — avrebbe fornito agli investigatori gli elementi necessari per arrivare a Paolo Signorelli. Nell'ordine di cattura se ne parla esplicitamente. Secondo l'accusa infatti Signorelli avrebbe «cooperato attivamente» con Sergio Calore nella redazione della rivista. Sempre l'ordine di cattura accusa Signorelli «per avere, in concorso con altre persone, promosso nel territorio dello Stato una associazione o comunque un gruppo di persone variamente denominate (Comunità organiche di popolo, Unità rivoluzionarie, Fronte unico rivoluzionario) mediante il collegamento con altri elementi e gruppi residenti in varie località dell'intero territorio nazionale, provenienti dall'estrema destra, da «Ordine Nuovo» e «Aranguardia nazionale» e mediante il compimento di concrete attività dirette a promuovere l'adesione di terzi (compagni di lot-

ta da reclutare negli ambienti dell'autonomia e degli anarchici». Tali capi di imputazione sembrano dunque confermare la «vitalità» dell'organizzazione neofascista nel tentativo di agganciare l'area «di sinistra». Paolo Signorelli è un personaggio molto conosciuto negli ambienti neofascisti della capitale e il suo nome è legato alle più clamorose imprese del terrorismo nero in Italia. Fondatore nel 1975 di «Lotta popolare», una delle numerose organizzazioni neofasciste affiliate all'internazionale nera, doveva coadiuvare i cosiddetti «falchi» del MSI e i «cani sciolti» di Ordine nuovo e Avanguardia nazionale. Amico della latitante Claudia Papa, ex responsabile femminile della «citata sezione MSI alla Balduina», venne indiziato di reato da Vittorio Occorsio che trovò nel suo appartamento una pistola e un fascicolo di documenti del discolto «Ordine Nuovo». Dopo l'assassinio di Firenze che indagano lo convocarono come teste-indiziato. Paolo Signorelli è sempre uscito indenne da processi e arresti.

Restati (il giornalista Fabrizio Aiazzi, Carlo Romani, Luciano Lenzi, Gianfranco Mattioli, Mario Fossati, Luciano Civielli, Sergio Iacovacci e Fabio Favate), è diventata un attrezzo laboratorio per riutilizzare i bossoli sparati. Nel laboratorio c'erano anche pulsori per cambiare le matricole alle armi. L'accusa contro gli otto ar-

Sono legati all'eversione nera?

Si aggravano le accuse contro i 9 arrestati per traffico di armi

ROMA — Assumono proporzioni internazionali il traffico di armi scoperto dopo le perquisizioni in casa degli otto neofascisti arrestati mercoledì all'alba dai carabinieri. Il numero delle pistole è salito alla bella cifra di 235, oltre ai 63 fucili, a tre bombe a mano, 2 silenziatori, ventimila pallottole, tre apparecchi radio rice-trasmettenti. Le armi erano nascoste dietro doppie pareti in muratura. Ma la novità forse più clamorosa è rappresentata dall'effettissimo poligono di tiro scoperto sotto la villa di uno degli arrestati, Mario Fossati, nella zona di Palestrina e da un attrezzato laboratorio per riutilizzare i bossoli sparati. Nel laboratorio c'erano anche pulsori per cambiare le matricole alle armi. L'accusa contro gli otto ar-

restati (il giornalista Fabrizio Aiazzi, Carlo Romani, Luciano Lenzi, Gianfranco Mattioli, Mario Fossati, Luciano Civielli, Sergio Iacovacci e Fabio Favate), è diventata un attrezzo laboratorio per riutilizzare i bossoli sparati. Nel laboratorio c'erano anche pulsori per cambiare le matricole alle armi. L'accusa contro gli otto ar-

italiano. Questo significa che il traffico avveniva importando nelle nostre piazze armi di fabbricazione straniera attraverso canali legati alla malavita e probabilmente ai movimenti eversivi. Proprio la pista di una delle organizzazioni terroristiche di destra più attive, l'«MRP» legata ad Ordine nuovo) sembra prendere corpo in que-

ste indagini, anche se gli inquirenti non vogliono confermare né smentire. Il fatto che la maggior parte degli arrestati sia legata al neofascismo romano conferma questa ipotesi, anche se nulla esclude un traffico negli stessi ambienti della malavita legati ai sequestri di persona. Il dottor Sica ha consegnato al giudice Amato che in quel momento, ha fatto rapporto sull'operazione contro i trafficanti d'armi. Le indagini ovviamente proseguiranno per appurare tutti i collegamenti e non si escludono nuovi ordini di cattura ed ulteriori perquisizioni. In serata è stato compiuto un nuovo arresto: Maurizio Possumato, di 31 anni residente a Roma.

Ennesima provocazione terroristica a Bologna

Assaltato comando dei vigili urbani

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Raid terroristico nella sede dei vigili urbani al quartiere Bolongnina, in via Tibaldi 17. Due vigili urbani sono stati legati e imbavagliati mentre i terroristi tracciavano scritte sulle pareti. L'aggressione è stata compiuta da un «commando» formato, sembra, da cinque individui tra cui una ragazza. Il gruppo è entrato in azione verso le 15. Secondo una prima ricostruzione del fatto, a quell'ora tre individui sono arrivati davanti all'edificio, un vasto condominio, dove abitano numerose famiglie. Due si sono piazzati davanti

alla serranda abbassata dell'ufficio comunale, a piano terra, un terzo si è appostato davanti all'ingresso dello stabile, mentre entrava una ragazza seguita da un giovane. La stessa ragazza, dopo avere imboccato le scale, è salita al primo piano dove c'è il comando del distacco dei vigili urbani di quartiere. C'era di servizio soltanto un vigile, incaricato tra l'altro di riscuotere le multe. Con lui c'era un collega, che si trovava in caserma. La ragazza è entrata sorridendo aveva in mano, il tagliando giallo di una multa. Forse se l'era procurata togliendola dal pa-

rabrezza di un'auto in divieto di sosta. S'è avvicinata come se volesse pagare la multa e poi ha esclamato: «Sto piovendo». I due vigili si sono voltati per guardare la finestra, in quel momento, ha fatto irruzione nell'ufficio il complice, volto mascherato, armato di pistola, che ha intimato: «Questa è una rapina», mentre la ragazza ha a sua volta tirato fuori la pistola. Dopo avere legato e imbavagliato i due vigili, i terroristi con una bombolaletta spray, hanno tracciato a grandi lettere due scritte sulle pareti del corridoio: «squadre pro-

let... di comba...» e «difendere l'attacco contro l'armamento proletario». Ultimata questa seconda scritta hanno posato la bombolaletta spray sul pavimento, poi, dopo essersi impadroniti di due berretti e della somma di 31 mila lire, si sono allontanati. L'incursione è stata scoperta soltanto mezz'ora dopo, da un altro vigile urbano che, dopo avere liberato i due colleghi, ha dato l'allarme. In serata l'irruzione è stata rivendicata dalle «squadre proletarie di combattimento» con una telefonata a «Il Resto del Carlino».

g. p. v.

Sergio Criscuoli

L'incredibile iniziativa di un magistrato a Torino

9 i ragazzini incriminati per schiamazzi in classe

Sono tutti della scuola media «Capuana» - L'accusa è di interruzione di pubblico servizio - Anche gli insegnanti sotto accusa per «omissione di atti di ufficio»

Dalla redazione

TORINO — Sarebbero nove i ragazzini della terza H della scuola media statale Capuana, a Mirafiori Sud, messi sotto inchiesta dall'ineffabile dr. Modesto Pozzo, della Procura dei minori di Torino, perché disturbavano in classe. Ad avviso del magistrato parlottere in aula e, magari, dire «le parolacce» costituiscono reato, e precisamente interruzione di pubblico servizio. Dunque devono essere incriminati e processati sia i ragazzi sia gli insegnanti che non li hanno denunciati. Sembra certo, infatti, che il dr. Pozzo voglia inviare alla procura, competente per questo tipo di reato, i fascicoli riguardanti i professori della terza H poiché nella loro qualità giuridica di «pubblici ufficiali» non denunciano gli allievi si sarebbero resi responsabili di «omissione di atti di ufficio». Chissà che almeno in Procura non prevalgano opinioni diverse da quelle del dr.

Pozzo. Oggi, intanto, dalle 9,15 in poi, tre dei nove ragazzi saranno interrogati negli uffici della Procura dei minori in via Passo Buole. Il primo degli interrogatori, avvenuto circa due settimane fa, si era concluso con una «rivista corporale» del «reo». Il quindicenne P.M., cui indiscretamente aveva assistito anche il dr. Pozzo. Il legale dei ragazzi, avv. Milione, sta studiando la questione per vedere se è possibile opporsi a questo insolito modo di procedere e di condurre un'indagine già di per sé assolutamente assurda. Altri tre ragazzi saranno interrogati sabato mattina, sempre dalle 9,15 in poi. Non si sa ancora a che titolo i sei ragazzi saranno sentiti dal dr. Pozzo, se in veste di indiziati o già come veri e propri imputati: solo a conclusione degli interrogatori sarà possibile averne notizia. Ma altre circostanze suscitano stupore in questa vicenda. Il giudice Pozzo, si sa, non è nuovo a iniziative

del genere: aveva gettato in galera 5 ragazzi per il furto di un melone, aveva assistito ad una «visita corporale» su di una ragazzina, aveva mandato alle Nuove una zingarella di neppure 14 anni che non era imputabile per via della troppa giovane età. Tutto ciò aveva suscitato indignazione — come d'altra parte la suscitano i fatti di questi giorni — e le numerose prese di posizione avevano evitato il peggio. Oggi, però, è assai tentata la risposta degli organi superiori della magistratura, atteggiamento che contrasta con quello che si attende l'opinione pubblica. Fino ad ora, la Procura generale (cioè l'organo di «direzione politica» della magistratura torinese) si è limitata a chiedere dapprima un «rapporto» sull'indagine del dr. Pozzo, e poi ha richiesto gli atti dell'indagine per un esame approfondito, senza peraltro avocare a sé la titolarità dell'inchiesta e senza esautorare il magistrato che ha avviato que-

sta inaudita azione penale. Potrebbe farlo ma attende, e questo rischia di coinvolgere l'intera magistratura in una inchiesta che solo lo stesso dr. Pozzo e un altro magistrato, il dr. Majfa, si sono sentiti in dovere di difendere. Non c'è un solo motivo perché questa indagine debba proseguire, ma mentre la Procura generale «esamina» il giudice dei minori prosegue imperturbato sulla sua strada, coinvolgendo, purtroppo, altri ragazzi. Anche il superiore del dr. Pozzo il Procuratore dei minori Bianchi, potrebbe disporre che l'inchiesta passi nelle sue mani, ma si è limitato a mandare alla Procura generale il rapporto richiestogli, limitandosi ad affermare che quando il dr. Pozzo a terminerà l'inchiesta farà delle richieste al tribunale, richieste che potranno essere accolte o respinte. Insomma, tutta la vicenda viene proiettata sul piano formale.

A Genova facevano capo anche i terroristi torinesi

Il covo dei rapinatori base «brigatista»

Dalla nostra redazione

GENOVA — Il covo scoperto a Genova nel corso delle indagini per sgominare una banda di rapinatori di banche ed uffici postali, era una base operativa delle Brigate rosse. Ne hanno dato ieri sera conferma alla «Digos», sulla base di un fascicolo del materiale rinvenuto nell'appartamento di via Grasso a Borgonovi.

sandro Floris nel corso di una rapina, i terroristi di ogni parte d'Italia trovavano il necessario per le loro scorriere, dalla ospitalità più completa alle indicazioni sugli obiettivi da colpire dai soldati alle armi e persino gli abiti per cambiarsi. Nel «covo» sono state rinvenute inoltre elementi tali che farebbero collegare il «nucleo» genovese in modo particolare con quello di Torino. Addirittura, si ritiene che alcune azioni terroristiche di Torino siano state compiute con le stesse armi rinvenute in via Grasso a Genova. Forse gli assassini di Casaleggio e di Croce. Probabilmente anche quello del maresciallo Berardi, ma le circostanze sono ancora da

accettare da parte della polizia torinese. Quasi sicuramente, almeno sulla base dei primi elementi raccolti ed in attesa di più approfondite perizie, dalla base di via Grasso sono partiti gli attentatori che spararono al dirigente dell'Ansaldo Sergio Prandi, al Segretario regionale delle DC Angelo Sibilla ed al vice direttore del Seclor XIX Vittorio Bruno. Inoltre, la stessa base sarebbe servita per almeno un paio degli attentati compiuti in questi ultimi tempi a Genova: quello contro l'esperto di Enrico Ghio e il consigliere comunale Rosella Siburgi.

I contatti tra questo gruppo e quello torinese troverebbero conferma nei documenti rinvenuti a Genova dalla «Digos». Con una telefonata ad una agenzia di stampa, le «Br» hanno fatto trovare ieri sera un loro volantino, abbandonato in un cestino dei rifiuti in piazza Di Negro, «recapitato» ormai abituale per questo tipo di messaggi. Nel volantino, vengono rivendicate le più recenti azioni compiute dai brigatisti a Genova. Tra gli altri l'incendio del RAI-TV Giorgio Bubba e del consigliere comunale Maria Pia Bozzo Ferraris.

s. p.

112.320.000

LITRI DI ACQUA POTABILE AL GIORNO ENTRO IL 1982

PER BOLOGNA E I COMUNI DEL BACINO DEL RENO



CONSORZIO COOPERATIVE DI PRODUZIONE E LAVORO - CIRO MENOTTI - BOLOGNA

CONSORZIO EMILIANO ROMAGNOLLO FRA LE COOPERATIVE DI PRODUZIONE E LAVORO BOLOGNA

COOP. EDILE BOLOGNA - BOLOGNA COOP. SCODEL - FORLI' COOP. DI COTIGNOLA - COTIGNOLA COOP. BATEA - MODENA

COOPERATIVA MURATORI & CEMENTISTI C.M.C. di RAVENNA

CONSORZIO COOPERATIVE COSTRUZIONI BOLOGNA COOP. EDILIT - BOLOGNA COOP. CESI - INOLA COOP. SELCIATORI - BOLOGNA

CONCAR VIA ERMETE ZACCONI, 14 - BOLOGNA ESECUTORE DEI LAVORI DEL CONSORZIO ACQUE RENO PER:

IMPIANTO DI POTABILIZZAZIONE DEL CENTRO DI SUVIANA CONDOTTA SUVIANA RIOLA

IMPIANTO DI POTABILIZZAZIONE DEL CENTRO VAL DI SETTA CONDOTTA VAL DI SETTA CASALECCHIO

CENTRO DI ACCUMULO DI CASALECCHIO CAPACITA' 40.000 m³

CONDOTTA RIUALE CRESPELLANO

CONDOTTA CASTENASO MEDICINA BUDA

CONDOTTA S. PIETRO IN CASALE BARICELLA

COMPLESSIVI 80 KM. DI CONDOTTE CON DIAMETRI FINO A 2 m.

STERILIZZAZIONE MEDIANTE OZONO PROCESSO DI AVANGUARDIA, NUOVO PER L'ITALIA, GIÀ UTILIZZATO IN ALCUNE FRA LE MAGGIORI CITTÀ DEL MONDO, QUALI: MOSCA, MONTREAL, MANCHESTER, BRUSSELS, AMSTERDAM